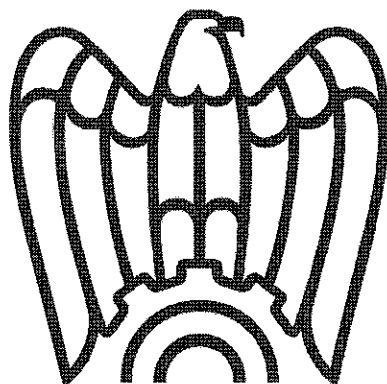




RASSEGNA STAMPA
4 febbraio 2013

CONFINDUSTRIA CATANIA

Mezzogiorno Le Confindustrie Sud impegnano il governo che verrà

Gli anglosassoni la chiamerebbero *road map*; ma fuori da certe (musicali) carinerie esterofile sono i punti di una "agenda" che i presidenti regionali meridionali di **Confindustria** hanno stilato e che indirizzano al nuovo governo; quale che sia; qualunque verdetto le urne diano.

Ogni leader — Michele Somma (Basilicata), Giuseppe Speziali (Calabria), Giorgio Fiore (Campania), Angelo Bozzetto (Puglia), Antonello Montante (Sicilia) — ha analizzato la situazione nella quale, generalmente, il Mezzogiorno si dibatte, ma soprattutto ha individuato le aree di intervento per la propria regione. Ma tutti concordano per un politica industriale che avvii la crescita. Perché è vero che il Sud è uno ma è altrettanto reale che il Sud è composto da tanti Sud. Il leader confindustriale — in una assonanza che non poteva non essere tale — si sono mossi all'interno del quadro (condiviso) fatto dal loro *commander in chief*, **Giorgio Squinzi**, presidente di **Confindustria**.

FATIGUSO, IMPERIALI, LAMPUGNANI,
SCAVUZZO E SCHIARITI
ALLE PAGINE II E III

L'inchiesta Ogni presidente ha individuato criticità e possibilità del proprio territorio. Ma tutti «den-

nciano» la scomparsa della Questione meridionale dall'agenda delle coalizioni in competizione. E accusano: perseguono solo il potere

Confindustria guarda a Sud Le ric hieste dei leader regionali al governo che verrà



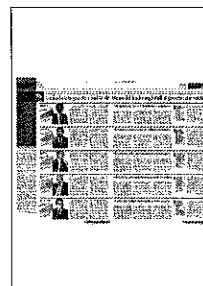
Gli imprenditori già pensano al dopo-voto e chiedono una seria politica industriale

Gli anglosassoni la chiamerebbero *road map*; ma fuori da certe (musicali) carinerie esterofile sono i punti di una "agenda" che i presidenti regionali meridionali di **Confindustria** hanno stilato e che indirizzano al nuovo governo; quale che sia; qualunque verdetto le urne diano.

Ogni leader — Michele Somma (Basilicata), Giuseppe Speziali (Calabria), Giorgio Fiore (Campania), Angelo Bozzetto (Puglia), Antonello Montante (Sicilia) — ha analizzato la situazione nella quale, generalmente, il Mezzogiorno si dibatte, ma soprattutto ha individuato le aree di intervento per la propria regione. Perché è vero che il Sud è uno ma è altrettanto reale che il Sud è composto da tanti Sud. Il leader confindustriale — in una assonanza che non poteva non essere tale — si sono mossi all'interno del quadro (condiviso) fatto dal loro *commander in chief*, **Giorgio Squinzi**, presidente di **Confindustria**.

Fu proprio lui, qualche giorno fa ad aprire il dibattito sul "cosa fare": basta con l'emergen-

za nelle politiche di sostegno, a partire da gestione e programmazione dei fondi strutturali europei, chiedeva **Squinzi**. «Resta inalterata — ha sottolineato — la necessità di pensare al futuro, di individuare progetti a lungo termine, e i fondi strutturali devono essere una parte essenziale di questo sforzo». E la prossima legislatura, ha chiesto il leader degli industriali, «dovrà tenere conto di questa forte esigenza del sistema produttivo, che è la nostra proposta concreta: utilizzare i fondi strutturali per investire su quei fattori che costituiscono un volano per la crescita. Grazie al suo impegno — ha detto **Squinzi** del lavoro fatto nell'ultimo anno dal ministro Fabrizio Barca — è stato possibile recuperare una capacità di spesa adeguata». Oggi bisogna difendere le innovazioni introdotte, e puntare a utilizzare i fondi strutturali per investire su quei fattori che costituiscono un volano per la crescita. «Il prossimo ciclo di fondi strutturali può essere decisivo», avverte il leader degli industriali, che ha aggiunto: «Concentriamo sulle reti infra-



strutturali una parte importante dei fondi strutturali, a partire dai grandi progetti avviati nelle regioni meridionali». Anche su fondi strutturali e Mezzogiorno, secondo il presidente di viale dell'Astronomia, si gioca una «prima tappa della gara decisiva, quella della ripresa».

E i leader regionali? Cominciamo col dire che, prima di tutto, si legge in loro la delusione per la scomparsa della Questione meridionale dal dibattito e dal programma delle forze politiche in competizione. Anche stufi sono di constatare come le tasse siano rimaste l'unico elemento di discussione. Per questo scelgono un'altra strada: vogliono un piano per le politiche industriali per il Mezzogiorno; un intervento per la crescita. Anche perché — a vedere le stime della Svimez — l'anno appena cominciato potrebbe non essere dei più facili.

«Nel 2013 — dicono gli analisti dell'Associazione guidata da Riccardo Padovani — il Pil nazionale è previsto a +0,1%, invertendo la tendenza recessiva dell'anno precedente. In questo contesto il Pil del Centro-Nord segna +0,3%, quello del Mezzogiorno -0,2%, riducendo significativamente il differenziale rispetto al 2012. Continua anche nel 2013 il crollo dei consumi, che scendono al Sud più del doppio che nell'altra ripartizione: -1,6% contro -0,7%. Anche in questo caso restano decisamente negativi i consumi di beni (-2,9% al Sud a fronte di -0,1% al Centro-Nord). In risalita invece nel 2013 gli investimenti, molto tiepida al Sud (+0,1%), più sostenuta nell'altra ripartizione (+2,2%), con segni decisamente positivi riguardo alle costruzioni. Continuano poi a tenere le esportazioni, +2,1% al Centro-Nord, +1,8% al Sud, ancora una volta per effetto soprattutto degli scambi con i Paesi extra Ue».

PATRIZIO MANNU

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Il costo dell'energia è insostenibile, si riparta da qui»

La nostra proposta è di tagliare dell'8% il costo del lavoro nel settore manifatturiero. Così si cresce

Presidente Montante, sulla scia del Documento di **Confindustria** per l'Italia le va di tracciare un percorso analogo relativo alla Sicilia?

«La terapia d'urto proposta da **Confindustria** in Sicilia dovrebbe essere ancora più spinta, perché più pesanti sono alcune criticità, come ad esempio la necessità di dare ossigeno alle imprese che vantano crediti nei confronti della pubblica amministrazione, il costo dell'energia che in Sicilia è ancora più alto che nel resto del Paese, l'Irap che le imprese siciliane pagano con l'aliquota massima, il gap infrastrutturale dell'Isola».

Quali sono le principali emergenze verso le quali il nuovo Governo nazionale dovrà porre maggiore attenzione? Quali le proposte, soprattutto per i giovani?

«Quelle che ho appena indicato costituiscono, oltre che emergenze, vere e proprie priorità per la crescita del nostro Paese e per questo motivo è necessario fare presto, accompagnando il tutto con quelle riforme attese da troppo tempo: dalla giustizia alla pubblica amministrazione; dal *permitting*, al cuneo fiscale che pesa sul costo del lavoro come un macigno. Per quanto riguarda i giovani, se ne parla troppo e a sproposito. I giovani vogliono risposte che ancora il Paese non è stato in grado di dare. Una formazione adeguata per prepararli all'inserimento nel mercato del lavoro. Non abbiamo più investito negli istituti professionali che negli anni del boom economico hanno sfornato tanti giovani preparati, alcuni dei quali addirittura diventati imprenditori. Di contro ogni piccola città ha voluto la sua piccola università, illudendo tanti giovani che poi non trovavano lavoro. Dobbiamo ripartire investendo sull'istruzione vera, capace di far esplodere le potenzialità che tanti giovani hanno».

In campagna elettorale, come spesso capita, si parla tanto di riduzione delle tasse. Lei cosa ne pensa? Rischiano di rimanere dei proclami o è fattibile?

«In campagna elettorale le forze politiche promettono mare e monti sul fronte dell'abbattimento delle tasse. La verità è che abbiamo vincoli di finanza pubblica molto stringenti, ma non v'è dubbio che alcune cose si possono fare. La proposta di **Confindustria** di tagliare dell'8% il costo del lavoro nel manifatturiero e eliminare progressivamente il costo del lavoro dalla base imponibile Irap è una proposta ragionevole, che va in direzione della crescita del sistema produttivo e che nel medio termine restituirebbe abbondantemente l'eventuale minor introito sul fronte delle entrate fiscali».

Da circa tre mesi la Sicilia ha un nuovo

governatore, Rosario Crocetta. Qual è il giudizio che ha nei confronti suoi e del suo operato in questi primi 90 giorni?

«Conosco il presidente Crocetta da molto tempo. E' una persona seria e corretta. Si trova a governare un'eredità molto pesante. Ha evitato il default di una Regione che per troppi anni ha vissuto al di sopra delle proprie disponibilità. Sta cercando di mettere ordine nella macchina amministrativa regionale elefantica, costosa ed inefficiente. Ciò però dal nostro punto di vista è l'ordinaria amministrazione».

La sensazione è che in questa campagna elettorale si parli troppo poco di Sud? E' d'accordo?

«Guardi a me non interessa che se ne parli in campagna elettorale, ma che si faccia quello che si deve fare "dopo" la campagna elettorale. Il valore del Pil meridionale è stimato in 360 miliardi; più del Belgio e del Land del Baden-Württemberg, nonostante il peso della criminalità, del gap infrastrutturale, dei servizi pubblici carenti. Ecco, dopo le elezioni forse si dovrebbe cominciare a lavorare per eliminare i gap presenti nel Mezzogiorno e non sarebbe più necessario "solo" parlarne».

FABIO SCAVUZZO

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMPRESA & TERRITORI

COMPETITIVITÀ

Innovazione
con il freno tirato

Per il secondo anno consecutivo calano le richieste di brevetto europeo inviate dall'Italia all'Epo. La crisi frena la capacità d'innovazione e chi innova spesso non è poi in grado di investire per "difendere" con il brevetto il risultato della ricerca. **Confindustria** chiede l'introduzione di un credito d'imposta che possa favorire una decisa ripresa degli investimenti per l'innovazione. ► pagina 12

COMPETITIVITÀ

Brevetto Ue: calano
le domande dall'Italia

► pagina 12

Competitività. Nel 2012 per il secondo anno consecutivo sono calate (-4%) le domande di brevetto unificato europeo

Innovazione con il freno tirato

La richiesta di **Confindustria**: credito d'imposta automatico e strutturale

Enrico Netti

■ È sempre stato un *must* delle imprese italiane: fare ricerca per conservare il vantaggio sui concorrenti. Un modello oggi in affanno a causa della crisi. Innovazione con il freno tirato, visto che per il secondo anno consecutivo diminuisce il numero di richieste di brevetto europeo, strumento utile per "difendere" il risultato della ricerca nell'area della Ue.

A confermare il calo sono proprio i dati diffusi dall'European patent office di Monaco di Baviera, ente che registra le richieste di brevetto unificato europeo. Mentre le richieste trasmesse nel 2012 a Monaco da tutto il mondo sono state ben 258mila (+5,7%) e, dopo l'esame, sono stati rilasciati 65.700 brevetti (+5,8%), quelle giunte l'anno scorso dall'Italia, secondo i dati preliminari, sono state 4.706, in flessione di circa il 4% sul 2011, anno già segnato da un calo.

L'Italia va in controtendenza: la Germania registra un +3,4%, il Regno Unito un +4,4%,

la Finlandia addirittura un +13 per cento. Meglio di noi fa anche la penisola iberica: dalla Spagna sono arrivate 2.500 domande (+2,3%) e dal Portogallo, che occupa il 40° posto, 140 richieste (+10%). Un quadro allarmante, perché nel passato le Pmi italiane innovavano e soprattutto brevettavano. E ora?

«La crisi impedisce a moltissime imprese di guardare al medio-lungo periodo. Le loro attività di ricerca e brevettazione sembrano congelate e anche quelle realtà con una buona situazione economica spesso non se la sentono di investire nel loro futuro – commenta Micaela Modiano, partner dello Studio Modiano & partners, che conta su un team di circa 75 professionisti in Italia e all'estero –. Altri in Italia fanno innovazione, ma poi non la "difendono" con il brevetto, mentre in Germania si brevetta perché c'è maggiore consapevolezza sull'uso dei brevetti per "bloccare" la concorrenza illecita».

La necessità di fare ricerca,

dunque, si scontra con le presenti difficoltà, che rappresentano un evidente svantaggio competitivo per chi vuole continuare a investire nell'innovazione. Tanto che nel documento di proposte recentemente elaborato da **Confindustria** si sottolinea l'urgenza di definire un chiaro scenario di medio-lungo periodo che punti sulla ricerca e l'innovazione. «È fondamentale – spiegano da Viale dell'Astronomia – introdurre un credito d'imposta del 10%, automatico e strutturale, sugli investimenti in innovazione delle imprese, oltre a un'aliquota maggiore per le commesse di ricerca alle università e ai centri di ricerca pub-



blici». È necessario, inoltre, definire un sistema efficiente di finanza per massimizzare risorse pubbliche e private. «Un'impresa che realizza un investimento in R&S in Francia - fanno sapere da **Confindustria** - ha diritto a un credito d'imposta, automatico e strutturale, del 30% annuo, che arriva al 40% se lo si utilizza per la prima volta».

«Il gap tecnologico verso i nostri concorrenti è forte, ma la battaglia non è persa, perché in molti settori come biotech, robotica e meccanica di precisione siamo competitivi - incalza Renato Ugo, presidente dell'Associazione italiana ricerca industriale (Airi) -. Il problema è la scarsità delle risorse che influisce sulla fuga dei cervelli».

Un giudizio in sintonia con quello di Franco Masera, senior advisor di Kpmg che rimarca: «Si deve investire sulle risorse umane perché nel medio-lungo periodo accrescono l'innovazione, mentre spesso a chi fa ricerca non si dà la dovuta dignità». Su tutti continua ad aleggiare l'emergenza risorse, troppo scarse e ben lontane dal 3% del Pil fissato dalla Ue entro il 2020.

«Il calo delle richieste è preoccupante, ma le Pmi devono evitare di rimanere nell'ambito del solo segreto industriale» avverte Paolo Lazzarini, associato dello studio Nctm.

E sempre sul fronte legale c'è da registrare un altro fenomeno: a causa della crisi si registra un calo dei contenziosi a difesa del know how. «Spesso per difendere la proprietà intellettuale sono necessari investimenti considerevoli - conclude Gabriele Cuonzo, partner e socio fondatore dello Studio Trevisan & Cuonzo - con costi fuori portata per una Pmi». Un altro handicap è poi rappresentato dall'inefficienza e dai tempi lunghi del processo. L'ennesimo spread che danneggia le imprese italiane.

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



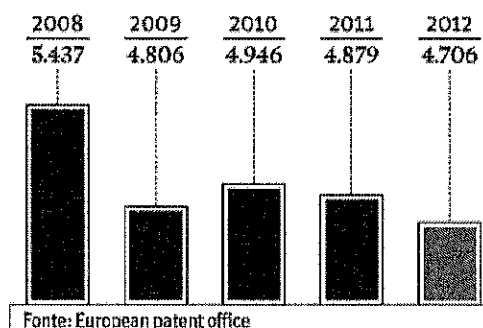
Brevetto unificato Ue

• Si ottiene con una procedura unificata di deposito, esame e rilascio e permette di diventare titolari di brevetto automaticamente valido nei Paesi dell'Unione che hanno sottoscritto l'accordo: oggi quelli della Ue a 27 con l'esclusione di Spagna e Italia. Il brevetto unitario dovrebbe entrare in vigore nel 2014. La sua validità è ventennale.

Un campanello d'allarme

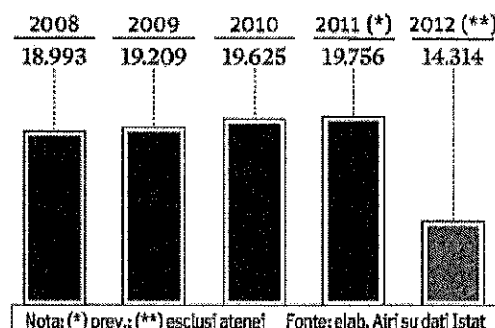
DALL'ITALIA

Il trend delle richieste di brevetto europeo



GLI INVESTIMENTI

Spesa in ricerca, a prezzi correnti. In milioni di euro



IL TREND

Spesa in ricerca e sviluppo in percentuale sul Pil		Addetti in ricerca e sviluppo delle imprese, a tempo pieno		Stanziamenti pubblici in ricerca, in milioni	
2008	1,21	2008	106.643	2008	9.942
2009	1,26	2009	109.768	2009	9.778
2010	1,26	2010	112.212	2010	9.548
2011 (*)	1,25	2011 (*)	Nd	2011 (*)	9.161
2012 (*)	Nd	2012 (*)	Nd	2012 (*)	8.469

Nota: (*) previsioni

Fonte: elaborazione Airi su dati Istat



NOI E GLI ALTRI

Le domande di brevetti



ITALIA

4.706

Per il secondo anno consecutivo sono in calo le domande di brevetti e in termini assoluti si è tornati ai livelli del 2003. Con una quota dell'1,8% il nostro sistema Paese si piazza al decimo posto. La migliore performance nel 2007 con 5.628 domande



GERMANIA

34.590

Alle spalle di Stati Uniti e Giappone, dopo anni di trend stabile, cresce (+3,4%) la Germania, dove, per esempio, si è rivelato particolarmente efficace il sostegno pubblico per far decollare la filiera delle biotecnologie



FRANCIA

11.973

Con un aumento modesto (+0,6%) nel 2012 il Paese si colloca al sesto posto per domande trasmesse. Le imprese contano su un forte sostegno dello Stato, che si concretizza in un credito d'imposta, automatico e strutturale, del 30% l'anno

Avvio di nuove imprese le regole per scegliere la soluzione più adatta

IL PORTALE
WWW.LARANCIA.ORG,
PIATTAFORMA PROMOSSA DAL
CONSIGLIO NAZIONALE DEL
NOTARIATO INSIEME
ALL'UNIVERSITÀ LUISS
DI ROMA, OFFRE
CONSIGLIE INFORMAZIONI
AI GIOVANI CHE VOGLIONO
METTERSI IN PROPRIO
Andrea Rustichelli

Roma

Manager e notai alleati per le start-up. I primi mettono a disposizione la loro visione strategica, i secondi si scollano di dosso il luogo comune che li vuole grandi ufficiali della burocrazia. Nasce dalla sintesi di questi mondi professionali il portale www.larancia.org, piattaforma promossa dal Consiglio Nazionale del Notariato insieme alla Luiss di Roma.

L'iniziativa, che offre consigli e informazioni su tutte le forme societarie possibili, cavalca in particolare l'onda delle nuove normative in materia di Srl semplificate e di Srl a capitale ridotto.

Le prime (Srls) sono riservate ai giovani con meno di 35 anni e prevedono un capitale minimo di 1 euro fino a un massimo di 10 mila (le normali Srl prevedono un minimo di 10 mila euro). I notai, sulla base delle disposizioni del governo, prestano in tal caso la loro attività gratuitamente. E oltre agli onorari notarili, l'esenzione per gli under 35 riguardano anche bollo e segreteria. Le uniche spese di costituzione, tra Camera di commercio e imposta di registro, ammontano qui a 368 euro. Ma

occorre precisare che se uno o più soci raggiungono i 35 anni di età, la società dovrà adottare la forma di normale Srl, con conseguente adeguamento del capitale e con le modifiche statutarie necessarie.

Quanto alle Srl a capitale ridotto (Srlcr), possono essere costituite anche da soggetti con più di 35 anni, sempre con un capitale sociale iniziale anche solo di 1 euro. In questo caso però, sono dovuti gli onorari al notaio e le spese di bollo e segreteria.

Alcuni dati aiutano a inquadrare il fenomeno di queste nuove aziende. Allo scorso 31 dicembre, sono 2.941 le Srl semplificate costituite nei primi 4 mesi dalla loro introduzione (29 agosto 2012) e 1.221 le Srl a capitale ridotto costituite in 6 mesi (dal 26 giugno 2012). Si tratta complessivamente di 4.162 nuove imprese nate con i due modelli societari, introdotti rispettivamente dal "Decreto liberalizzazioni" e dal "Decreto sviluppo".

Quattro le regioni italiane in cui il numero di costituzione di Srl semplificate e Srl a capitale ridotto è più elevato: Lazio (631), Campania (598), Lombardia (506) e Sicilia (347). La città che conta il maggior numero di società è Roma, con 120 Srl a capitale ridotto e 346 Srl semplificate.

Il portale www.larancia.org offre, con aggiornamenti costanti, tutte le informazioni necessarie a chi abbia intenzione di fondare un'azienda. Il tutto integrato con interviste, opinioni, risposte alle domande più frequenti, segnalazioni di bandi e borse di studio, approfondimenti realizzati da docenti Luiss. Forte è l'apertura sui social network e su YouTube. «Lo spirito è quello di una "community" che aiuta a trovare le occasioni migliori per realizzare l'idea imprenditoriale nell'economia reale», spiega Giovanni Lo Storto, vicedirettore generale della Luiss. «Aumentare luoghi e opportunità di contaminazione di idee tra i ragazzi: con questa piattaforma, che vede il contributo di importanti docenti della nostra università, si offre ai futuri imprenditori una vera e pro-

pria cassetta degli attrezzi. In particolare il nostro intervento, grazie allo specifico know-how Luiss, è mirato alla realizzazione del business plan, che sono il motore delle aziende».

Un tema, quello della nuova imprenditoria, su cui l'ateneo targato **Confindustria** sta insistendo in modo particolare. «Gli incubatori d'impresa - aggiunge Lo Storto - sono fondamentali, ma non bastano. Occorrono pure gli acceleratori d'impresa. Per questo ci stiamo organizzando anche fuori dal web e per il mese di marzo abbiamo in programma di allestire uno spazio fisico alla stazione Termini di Roma. Una sorta di grande sportello dedicato allo sviluppo delle iniziative imprenditoriali».

E tuttavia se la semplificazione delle spese di costituzione (almeno nel caso delle Srls) e del capitale iniziale aiuta indubbiamente a farsi tentare dalla voglia di portare sul mercato una nuova idea, l'ambiente esterno su cui far attecchire la neonata creatura resta ostile. Tanto per fare un esempio, si ripropone tutto, anche in forma dilatata, il problema dei finanziamenti e del credit crunch. Tra gli svantaggi delle nuove forme di Srl si deve sottolineare un aspetto: quanto meno consistente è il capitale, tanto più si potranno incontrare difficoltà di accesso al credito. E le banche potrebbero chiedere fidejussioni personali dei soci, vanificando i benefici della responsabilità limitata.

«I notai sono in grado di far nascere una Srl in poche ore. Ma la vera semplificazione ancora non c'è, non basta farci lavorare gratis», dice Gabriele Noto, consigliere nazionale del Notariato. «Ciò che andrebbe davvero sfrondata è la burocrazia e i costi che intervengono una volta che la società esce fuori dallo studio notarile. Per esempio, per assumere personale o per ottenere eventuali licenze la strada è rimasta in salita. E questo portale vorrebbe funzionare anche un po' da megafono a favore della vera semplificazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NUOVE SOCIETÀ A CONFRONTO			
	SRL ORDINARIA	SRL SEMPLIFICATA	SRL A CAPITALE RIDOTTO
Chi la può costituire	Qualunque persona fisica o soggetto diverso dalle persone fisiche	Solo persone fisiche con 99 anni non compiuti	Solo persone fisiche
Forme atto costitutivo	Atto pubblico	Atto pubblico standard	Atto pubblico
Denominazione	Non ci sono vincoli (esempio "xxx Srl")	Deve contenere l'indicazione Srl semplificata (esempio "xxx Srls")	Deve contenere l'indicazione Srl a capitale ridotto (esempio "xxx Srls a rid.")
Chi la amministra	Qualunque persona fisica o soggetto diverso dalle persone fisiche	Uno o più soci	Solo persone fisiche, anche a non soci
Capitale sociale	Minimo 10 mila euro	Da 1 a 9.999,99 euro	Da 1 a 9.999,99 euro
Composizione del capitale sociale	In denaro o in natura	Solo in denaro	Solo in denaro
Versamento del capitale iniziale	In banca, almeno il 25%	Interamente versato nelle mani degli amministratori	Interamente versato nelle mani degli amministratori
Cessione delle quote	Libera	È vietata verso soggetti che non siano persone fisiche di età inferiore ai 35 anni	È vietata verso soggetti che non siano persone fisiche
Cosa succede quando un socio compie 35 anni	Nulla	O il socio esce dalla società o la società deve essere trasformata in Srl ordinaria, in Srl a capitale ridotto o altro tipo di società	Nulla
Onorari notarili	Sì	Non dovuti	Sì
Esenzioni	Nessuna	Bollo e segreteria	Nessuna

Fonte: Consiglio Nazionale del Notariato

Nella tabella a lato, un confronto tra le varie forme di società possibili per aprire una nuova iniziativa imprenditoriale. La tabella è stata realizzata dal portale www.larancia.org, piattaforma promossa dal Consiglio Nazionale del Notariato insieme alla Lufas di Roma.



Qui sopra, il presidente del Consiglio nazionale del Notariato, **Giancarlo Laurini** (1) e il ministro dello Sviluppo, **Corrado Passera** (2)

Sportello imprese Quel pasticcio che dura da 19 anni

di SERGIO RIZZO

A PAGINA 7

Il caso

Studiato per semplificare la burocrazia, oggi è obbligatorio ma lo utilizzano solo 43 Comuni su 100. E ogni campanile ha un software diverso

Sportello unico per le imprese, 19 anni di pasticci

Annunciato e rinviato dai governi di ogni colore, dal 2011 è una realtà. Che non funziona

ROMA — Diciannove anni. Tanti ne sono passati da quando in Italia si è cominciato a discutere del mitico «sportello unico» capace di risolvere in un amen il complicato rapporto fra la burocrazia e le imprese. Correva l'anno 1994 quando il partito di Silvio Berlusconi, allora per la prima volta al governo, presentò un disegno di legge per istituirlo, riprendendo una proposta avanzata dalle piccole e medie imprese già nel lontano 1983, al tempo dell'ultimo governo di Amintore Fanfani. Ma finì nelle secche insieme alla maggioranza.

Toccò allora all'Ulivo di Romano Prodi. Nel 1998 Pier Luigi Bersani e Franco Bassanini annunciarono: «Investitori e imprenditori non dovranno più fare il giro delle sette chiese. Una sola domanda a una sola amministrazione, il Comune, sostituirà i procedimenti previsti da ben 16 leggi». Qualche mese dopo, ecco la comunicazione ufficiale che «a marzo (del 1999, ndr) saranno operativi gli sportelli unici per le imprese, mentre già a Pasqua potrebbe partire la firma digitale».

Nuovo governo Berlusconi, nuovo tormentone. Maggio 2004: il ministro della Funzione Pubblica Luigi Mazzella rivelò trionfante che «la diffusione dello sportello unico ha consentito alle imprese di ridurre drasticamente tempi e costi per l'avvio di un'attività, in alcuni casi più che dimezzati rispetto al passato». Peccato che nessuno se ne fosse accorto. Secondo Doing business per avviare un'impresa in Italia nel 2004 erano necessari 62 giorni, un periodo inferiore in Europa soltanto a Spagna e Portogallo, con una media di 68 adempimenti e 19 uffici diversi da contattare.

Nuovo governo Prodi, nuovo annuncio. «Sta avanzando rapidamente nell'Aula il provvedimento sullo sportello unico per le imprese del presidente della commissione Attività produttive Daniele Capezzone», rivendicava nel 2007 il medesimo. Per arrendersi poi davanti alla successiva crisi di governo.

Ancora tre anni e il leghista Roberto Calderoli fece passare una norma che lo rendeva obbligatorio. Tutti i Comuni avrebbero dovuto istituire lo sportello unico telematico per le imprese, in grado di svolgere le pratiche via Internet

senza muoversi fisicamente dall'ufficio, entro il 31 marzo 2011. Finalmente: se non fosse diventato anche questo il solito pasticcio all'italiana. Passati quasi due anni dalla scadenza, un recente rapporto della Confindustria dice che su 8.092 Comuni italiani 621 ne sono ancora sprovvisti. Poco male: è il 7,7 per cento del totale e si tratta generalmente di piccoli centri. Certo, è ben più grave la constatazione che soltanto 43 amministrazioni su 100 lo utilizzano «sistematicamente», percentuale che crolla al 14,3 nel Sud. Ma in molti casi è solo una questione di abitudine alla carta, dura da superare.

Il vero problema è un altro. La legge ha previsto per i Comuni che non possono o non vogliono dotarsi di una propria struttura informatica la possibilità di rivolgersi alle Camere di commercio, che hanno un'apposita società (Infocamere). Questa ha elaborato uno schema operativo di sportello unico standard ora utilizzato da 2.540 amministrazioni municipali più altre 367 in convenzione. Totale: 2.907. Il 36 per cento dei Comuni italiani impiega dunque la medesima piattaforma informatica attraverso cui le imprese possono svolgere telematicamente tutte le pratiche, dai permessi edilizi alle autorizzazioni sanitarie e di sicurezza, fino al pagamento dei diritti. Una cosa normale, nel 2013, in un Paese europeo sviluppato quale dovrebbe essere il nostro.

Il fatto è che le restanti 5.374 amministrazioni dotate di sportello unico hanno tutte sistemi diversi. C'è chi utilizza una piattaforma informatica regionale, come accade per esempio in Toscana, Emilia Romagna, Sardegna e Umbria. E chi, invece, ha semplicemente (e gelosamente) la propria. Differente da tutte le altre. Con conseguenze paradossali. Facciamo il caso di un'impresa vicentina desiderosa di espandersi in altre città italiane. Nessuna difficoltà per avviare una nuova attività a Bolzano o Crotone, che hanno lo stesso sistema standard delle Camere di commercio. Se volesse aprire invece a Roma, dovrebbe affrontare una procedura completamente alternativa.

E sorvoliamo sull'efficienza. Un recente monitoraggio camerale condotto

sulle principali città ha dato risultati non sempre confortanti, ribaltando anche qualche facile luogo comune. A Napoli, per esempio, lo sportello unico funziona meglio che a Bologna, dove non è possibile compilare online tutte le pratiche. A Roma l'operatore telefonico dello sportello unico, contattato per l'assistenza, ha risposto dopo 25 (venticinque) chiamate. Per giunta il numero di telefono indicato nel sito internet non corrispondeva a quello degli uffici: come pure a Bari. Spesso, poi, molti sportelli unici gestiscono esclusivamente pratiche cartacee che viaggiano per posta elettronica dopo essere state scannerizzate. Meglio che niente, ma la digitalizzazione è un'altra cosa.

Perché non sia stato deciso di adottare per lo sportello unico uno standard nazionale, che ogni Comune avrebbe comunque potuto personalizzare in base alle proprie esigenze, è presto detto. Ci sono, anche qui, rivalità campanilistiche, orticelli da coltivare, ottusità burocratiche. Mancanza di buonsenso. Soprattutto, però, i soldi. Alcune Regioni hanno già speso e stanno ancora spendendo un sacco di quattrini per le piattaforme informatiche. Appalti, forniture, contratti di manutenzione: una macchina talvolta difficile da arrestare per varie ragioni. Ed è un particolare che fa passare in secondo piano il risparmio mostruoso che i Comuni potrebbero conseguire utilizzando un unico sistema. Sulla base dei tariffari oggi applicati alle Camere di commercio, la gestione degli sportelli unici di tutte le amministrazioni italiane costerebbe 4,5 milioni di euro l'anno. Contro un impiego di risorse oggi incalcolabile.

Si spiegano forse soltanto così iniziative come quella della Regione Calabria,



che si è spinta a scrivere una lettera ai Comuni serviti dalle Camere di commercio chiedendo loro di cambiare, passando alla piattaforma regionale. Oppure quella del settore informatico della Regione Veneto, dove 473 Comuni su 581 già utilizzano lo standard camerale, che nonostante ciò ha annunciato l'intenzione di voler insistere su un proprio progetto autonomo. Per concludere con l'Abruzzo dove la Regione, pensate un po', ha avvertito che i finanziamenti andranno ai soli Comuni disposti ad aderire a un sistema informatico regionale...

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

Gli inizi

Nel 1994 il partito di Silvio Berlusconi, allora per la prima volta al governo, presentò un disegno di legge per istituire lo sportello unico, riprendendo una proposta avanzata dalle piccole e medie imprese già nel 1983, al tempo dell'ultimo governo Fanfani

L'avvio

Nel 2010 il leghista Roberto Calderoli fece passare la norma che rende obbligatorio lo sportello unico. Tutti i Comuni avrebbero dovuto istituirlo, in modo da svolgere le pratiche via Internet senza muoversi fisicamente dall'ufficio, entro il 31 marzo 2011. Ma passati quasi due anni, un rapporto Confartigianato dice che 621 Comuni ne sono sprovvisti

L'ANOMALIA ITALIANA

Lo Stato taglia i fondi e le Authority bussano alle imprese

di Valeria Uva

L'indipendenza ha un prezzo. E pagarla, anche se in ballo ci sono le Autorità pubbliche, sono ormai i privati. Piano piano, il flusso del sostegno statale ai controllori del mercato si è

andato esaurendo. Oggi vale solo 25 milioni complessivi. Contro i 376 sborsati dai privati. Ovvero dalle imprese che da quegli stessi controllori sono vigilate. Il finanziamento a carico del «mercato di riferimento» è un'anomalia tutta italiana: in Europa le Autorità indi-

pendenti sono a carico della fiscalità generale, visto che tutelano interessi diffusi. Ma ormai la strada imboccata dall'Italia sembra senza ritorno. Anzi, al carico di quote, tasse e contributi che ogni singola Authority ha imposto alle proprie imprese (doppioni con-

presi) si è aggiunta da quest'anno anche l'Antitrust: 90 milioni il contributo ottenuto, con lo 0,8 per mille dei ricavi per chi è sopra i 50 milioni. Hanno pagato in 4.619. Ma qualcuno ha già chiesto il rimborso e vuole dare battaglia.

Servizi > pagina 9

Spending review
IL NODO DEL FINANZIAMENTO

Il segnale positivo
Nel 2013 scendono del 6,5% in media le quote richieste al mercato finanziario

L'ingorgo delle assicurazioni
Le compagnie si trovano a remunerare Isvap, Consob e Garante della concorrenza

Tagli alle Autorità: tocca alle imprese saldare il conto

Sette su nove sono a carico dei privati: versati 376 milioni, dallo Stato solo 25

PAGINA A CURA DI
Valeria Uva

■ Garantiscono la par condicio in campagna elettorale, sorvegliano le nostre bollette di luce e gas, vigilano sui passaggi da un gestore all'altro di telefonia mobile, puniscono la pubblicità ingannevole. E fanno molto di più. In poche parole, le Autorità indipendenti italiane presiedono gli snodi chiave di ogni mercato, a difesa di imprese e consumatori.

Ma costano, ovviamente. E tanto. A pagare il conto sono sempre di più le imprese, ovvero i soggetti vigilati da questi controllori. A carico dello Stato restano ormai solo le realtà a tutela di interessi diffusi: il Garante della privacy e la Commissione per gli scioperi nei servizi pubblici essenziali.

Nel 2012 i contributi arrivati alle altre sette Autorità amministrative dal cosiddetto «mercato di riferimento», ovvero dai privati (società o persone fisiche) controllati, raggiungono la ragguardevole cifra di 376 milioni, contro i 25 sborsati dallo Stato. A questi 376 milioni nel 2013 occorre aggiungere i circa 73 raccolti in più per la prima volta dall'Antitrust (rispetto ai 17 del 2012).

Da quest'anno il Garante della concorrenza si finanzia solo

con il contributo a carico delle imprese vigilate. E ha perso sia i contributi versati dalle «colleghe» (Isvap e le Autorità per l'energia e il gas, le Comunicazioni e i Contratti pubblici), sia gli incassi da sanzioni o dalle operazioni di concentrazione previsti fino al 2012.

Il contributo antitrust imposto da quest'anno (ma con validità *una tantum* per 19 mesi) è stato fissato dalla legge (Dl 1/2012) a una soglia massima dell'8 per mille dei ricavi, ed è applicabile solo alle imprese medio-grandi, con ricavi superiori ai 50 milioni di euro. Alla scadenza del 30 ottobre scorso hanno pagato in 4.619, ciascuno con un importo variabile dai 4 mila fino ai 400 mila euro al massimo per un totale di circa 90 milioni. Ma non tutti hanno digerito quello che ritengono un nuovo «balzello» (si veda l'articolo in basso a destra), che peraltro il presidente Giovanni Pitruzzella si è impegnato a ridurre (si veda Il Sole 24 Ore del 21 ottobre) già dal prossimo anno, anche a seguito di una razionalizzazione delle spese.

I prelievi

L'Antitrust è solo l'ultima delle authorities a poter contare esclusivamente su fondi privati. La stessa cosa avviene da tem-

po nei settori dell'energia e del gas, delle comunicazioni, degli appalti, delle assicurazioni e della finanza.

Ognuno ha un proprio sistema (si veda la tabella a fianco), con il rischio che i soggetti che si trovano «a cavallo» tra più settori paghino più volte. Prendiamo, per esempio, una compagnia di assicurazioni: paga all'Isvap lo 0,41 per mille dei premi, alla Consob 4.410 euro per il ramo vita, all'Antitrust lo 0,8 per mille dei ricavi oltre i 50 milioni. Più qualche spicciolo se decide di partecipare alle gare d'appalto.

Complice la crisi delle finanze pubbliche, il prelievo dai privati è andato aumentando, ma senza alcun coordinamento. Insomma un caos, evidenziato anche dall'ultimo studio di Assonime sulle Autorità: «Un'esigenza sentita dalle imprese - si legge - è quella di evitare le sovrapposizioni tra le competenze delle Autorità, che aumentano ingiustificatamente i costi e riducono la certezza giuridica».

Sempre Assonime chiede per tutti «efficaci forme di controllo della spesa» e loda il regolamento sui controlli interni che si è dato l'Antitrust. Lo studiosi concludono invocando l'intervento del Parlamento per garantire da un lato l'indipendenza e dall'altro

che le risorse «siano utilizzate in modo efficiente».

I tagli

Intanto, spinte dal vento della spending review e dalla manovra del Dl 78/2010, molte Autorità hanno cominciato a ridurre le spese. All'Autorità per l'energia sono state azzerate le spese di rappresentanza, i taxi e le consulenze. Due milioni di uscite in meno su un totale di 65 sono il «bottino» dell'Isvap, che così nel 2012 ha abbassato dallo 0,43 allo 0,41 per mille il prelievo sulle assicurazioni. Ancora più incisivi i tagli Consob, che prevede di recuperare quest'anno 4,2 milioni (-3,4% sul 2012). La Consob ha deciso di ridurre il prelievo di 6,7 milioni (-6,5%): pagheranno di meno le assicurazioni (-31%) e Sgr e Sicav (-15%), mentre un'offerta pubblica di scambio costerà di più.

Nonostante i tagli lineari, restano invece ancora elevati i compensi dei presidenti, ancorati per legge a quelli del presidente della Corte costituzionale. Così, per esempio, Guido Bortoni (Energia), Giovanni Pitruzzella (Antitrust) e Angelo Cardani (Agcom) sfiorano i 300 mila euro lordi annui (293 mila), mentre Antonello Soro, a capo della Privacy, si «ferma» a quota 260 mila.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa dei contributi

Le modalità di finanziamento delle Autorità amministrative indipendenti e il ruolo dei privati del «mercato di riferimento»

Tipologia finanziamento	Trasferimenti da Stato		Finanziamento da mercato di riferimento		% mercato di riferimento su totale entrate 2012	Trasferimento 2012	
	2012	2011	2012 *	2011		Ad altre autorità	Da altre autorità
ANTITRUST							
Fino al 2012 finanziamento misto, con contributi pubblici, «solidarietà da altre Autorità» e mercato (quota parte di sanzioni e operazioni di concentrazione). Dal 2013 finanziamento solo a carico del mercato privato. Pagano le imprese con ricavi oltre i 50 milioni lo 0,08 per mille	16,150	16,836	17,221 ***	19,729 **	33,2	0	18,300
COMMISSIONE GARANZIA SCIOPERT							
Nessun contributo da privati e imprese. Finanziamento misto: in parte con fondi statali, in parte con il fondo di perequazione dalle altre Autorità	1,289	1,206	0	0	0	0	1,700
COMUNICAZIONI							
Contributo degli operatori (giornali, radio, tv, pubblicità). Dal 2012 è stato elevato dall'1,8 al 2 per mille dei ricavi, limite massimo stabilito per legge	0,157	0,164	82,800	76,465	98,5	9,800	0
CONSOB							
Finanziamento prevalente dal mercato di riferimento. La contribuzione varia a seconda del soggetto vigilato (banche, sgr, Sicav, Borsa italiana, promotori). Può essere fissa (dal 91 euro per i promotori ai 3,8 milioni di Borsa italiana) o variabile in base ai servizi (ad esempio per le banche ssimo 38 mila euro per sei servizi di investimento)	0	0,450	105,089	116,062	80,8	0	0
COVIP							
Finanziamento a carico del risparmio previdenziale attraverso lo 0,5 per mille dei contributi versati ai fondi da datori di lavoro e lavoratori e attraverso un contributo a valere sulle risorse per la previdenza complementare	0	5,847	5,450	5,333	46,5 ****	1,000	0
ENERGIA E GAS							
Finanziamento ad esclusivo carico degli operatori del mercato. Tetto massimo: 1 per mille dei ricavi, ma l'Autorità è rimasta allo 0,3 per mille	0	0	57,106	51,562	97,5	11,900	0
GARANTEE PRIVACY							
Nessun contributo "privato". Il finanziamento arriva dalle altre Autorità con il fondo di perequazione e dallo Stato	8,023	8,533	0	0	0	0	12,000
ISVAP/ISVASS							
Le assicurazioni versano lo 0,41 per mille dei premi. Le banche versano da 2.300 a 10 mila euro. Pagano anche tutti gli iscritti al Registro intermediari	0	0	51.154.132	59,563	58,6	0	3,900
VIGILANZA CONTRATTI PUBBLICI							
Unica entrata il contributo sulle gare, stabilito di anno in anno dall'Autorità in base al valore della gara. Pagano sia le amministrazioni che gli operatori. Per i privati si va da un minimo di 20 a un massimo di 500 euro per gara. La Pa paga da 30 a 800 euro.	0,158	0	57.000.000	57.450.000	87,42	11,600	0

Importi in milioni di euro. Note: * stime; ** di cui 14,4 milioni da operazioni di concentrazione e 5,3 da quota parte sanzioni; *** di cui 11,3 da operazioni di concentrazione e 5,9 da quota parte sanzioni; **** dato 2011
Fonte: elaborazione Sole 24 Ore su dati delle Autorità e dei bilanci 2011

Le misure. Interventi in ordine sparso sugli alloggi sociali e sulla riqualificazione, mentre l'Ance chiede un nuovo piano

Dall'Imu agli affitti «casa Italia» è senza regia

Valeria Uva

■ L'Italia ha scommesso su alcuni progetti di riqualificazione urbana (con il piano città), sul recupero edilizio (detrazioni al 50% sui lavori) e sull'emersione dal sommerso nel mercato dell'affitto con la cedolare secca. Ma, al contrario di quanto sta accadendo in Europa, né il Governo Berlusconi né quello di Monti hanno utilizzato la casa e il mercato immobiliare come strumento per stimolare la ripresa, dando sostegno a un asfittico mercato immobiliare che dal 2008 al 2012 ha perso il 48% degli scambi.

Anzi, è mancata una regia, un coordinamento che porti a concentrare gli sforzi magari su un unico ma potente incentivo. «In realtà si è trattata la casa come un bancomat fiscale» commenta amaro Luca Dondi, responsabile settore immobiliare per Nomisma.

E dal fisco infatti riparte l'industria. Tra le sue proposte al nuovo Governo, per la casa c'è quella di cominciare a ridurre l'imposizione sulle compravendite immobiliari.

Già perché su questo settore ancora in ginocchio si è abbattuto anche il ciclone Imu, che potrebbe significare il colpo di grazia proprio per gli affitti alle fasce deboli. E così, mentre la Francia è arrivata a concedere generose deduzioni a chi acquista una casa per destinarla all'affitto a prezzi calmierati (si veda l'articolo in alto), in Italia la maggioranza dei Comuni ha scelto di tassare al massimo tutti gli alloggi, senza distinzione tra quelli sfitti e quelli locati, men che meno se a canone ridotto. «Nella cedolare secca è mancato quel conflitto di interessi tra inquilino e proprietario che ne poteva favorire l'ap-

plicazione» spiega il vicedirettore Ance, Antonio Gennari.

Ma nessuna misura finora ha aggredito il cuore del problema: la stretta al credito delle banche in crisi di liquidità, che ha ingessato la concessione di nuovi mutui alle famiglie per l'acquisto della casa, portandolo fino all'ultimo crollo (-48% nel primo semestre 2012 sul 2011, secondo Bankitalia). Dondi spiega così l'atteggiamento prudente degli istituti: «La liquidità in arrivo con i Tremonti e i Monti-bond non è finita in questo settore, che sconta ancora gli eccessi di finanziamento del passato». Certo la moratoria sul pagamento delle rate (giunta alla quinta proroga) ha funzionato: 85 mila i prestiti sospesi per circa 9,8 miliardi di debito residuo. Una boccata di ossigeno importantissima per le famiglie in difficoltà. Ma si tratta di un intervento sociale, non di una misura di sostegno all'immobiliare.

Per questo l'Ance chiede ormai da tempo con forza un nuovo «piano salva-casa», sulla scia dell'esperienza virtuosa fatta dall'Italia del dopoguerra con le «cartelle fondiari». I costruttori stanno già dialogando con Abi e Cassa depositi e prestiti. L'obiettivo è di coinvolgere gli investitori istituzionali nell'acquisto di obbligazioni a medio-lunga scadenza emesse dalle banche e finalizzate all'erogazione di mutui prima casa. «Perché è il credito a lungo termine che occorre far ripartire» conclude Gennari.

Comincia a raccogliere qualche frutto, invece, la nicchia dell'housing sociale (89 i progetti finanziati dal Fondo della Cpd, in gran parte al Centro Nord).

Ma dove l'intervento del legislatore ha funzionato appieno è

nella riqualificazione del patrimonio edilizio esistente, grazie all'aumento al 50% dello storico bonus del 36% e alla temporanea proroga del 55% per interventi di risparmio energetico. Lo segnala la stessa Ance nell'ultima analisi congiunturale: la manutenzione straordinaria è l'unica a registrare un (modesto) incremento dello 0,8% nel 2012 rispetto al 2011. In prospettiva, nel quinquennio 2008-2013 si arriverà persino a uno storico 12,6 per cento in più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRIMO BILANCIO

FONDO CASA

Strumento. Destinato ai giovani under 35, con redditi minimi e lavori precari il Fondo istituito nel 2011 dall'ex ministro Giorgia Meloni ha impiegato solo 820 mila euro sui 50 milioni disponibili. Accolte 73 domande su 288

Punti di forza. Buona l'idea di partenza di offrire un sostegno pubblico a categorie particolarmente svantaggiate
Punti di debolezza. I criteri di accesso alla garanzia pubblica troppo morbida non sono piaciuti alle banche, che alla fine hanno negato il mutuo.

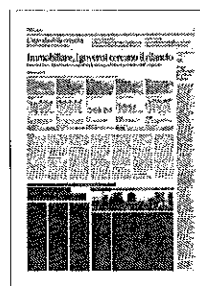
Efficacia:



BASSA

HOUSING SOCIALE

Strumento. La regia della operazione di creazione di alloggi in affitto a canone moderato è stata affidata dal 2009 al Fia (Fondo investimenti abitare) gestito da una Sgr della Cassa depositi e prestiti. Il Fia finora ha deliberato investimenti per 634 milioni in 89 progetti, che serviranno per 6.200 alloggi.
Punti di forza. Da quest'anno è stato eliminato il tetto imposto al Fia del 40% di investimento



massimo in un singolo progetto, aumentando così la quota a carico pubblico.

Punti di debolezza. Il programma procede a rilento per vari motivi tra cui la difficoltà di raccolta dei capitali privati e la lentezza delle scelte urbanistiche.

Efficacia:

 MEDIA

INCENTIVI AL RECUPERO

Strumento. L'ultima spinta alla manutenzione del patrimonio immobiliare esistente è arrivata con l'aumento dal 36 al 50% fino a giugno prossimo della detrazione fiscale per gli interventi di recupero edilizio e la riconferma del bonus al 55% per il risparmio energetico. Raddoppiati anche i tetti di spesa.

Punti di forza. Con l'innalzamento l'incentivo è diventato ancora più allettante. Non a caso il mercato del recupero è l'unico che nel 2012 è cresciuto rispetto al 2011 (stime Ance: +0,8%).

Punti di debolezza. Oltre alla breve durata, l'agevolazione rischia di scontrarsi con la crisi di liquidità delle famiglie.

Efficacia:

 ALTA

MANOVRE FISCALI

Strumento. La leva fiscale è stata utilizzata in modo penalizzante soprattutto per il mercato dell'affitto. Da un lato la cedolare secca premia poco chi affitta a canone moderato, dall'altra la stangata dell'Imu, che ha azzerato (o quasi) gli sconti dei Comuni per chi ha destinato l'immobile all'affitto.

Punti di forza. La cedolare secca conserva ancora un certo appeal.

Punti di debolezza. L'Imu troppo rigida potrebbe deprimere ulteriormente il mercato dell'affitto. La mancanza di incentivi forti per gli inquilini non ha favorito la diffusione della cedolare secca.

Efficacia:

 BASSA

MORATORIA MUTUI

Strumento. Giunta alla quinta proroga (fino al 31 marzo 2013) la sospensione del pagamento delle rate per le famiglie in difficoltà ha visto finora le banche congelare 84.995 mutui, pari a circa 9,8 miliardi di debito residuo. Finirà con la prossima approvazione del «Fondo di solidarietà per i mutui per l'acquisto della prima casa».

Punti di forza. Ha garantito alle famiglie una liquidità complessiva di 606 milioni di euro (media annua per famiglia di 7.130 euro).

Punti di debolezza. È intervenuta sul disagio sociale ma non poteva incidere sul sostegno alla domanda di nuovi mutui, paralizzata dal credit crunch.

Efficacia:

 BASSA

PIANO CITTÀ

Strumento. Finanziamento di 28 progetti di riqualificazione urbana di aree degradate in diverse città (Venezia-Mestre, Roma, Taranto, Lecce, Ancona, Torino) per un totale di 318 milioni. È il primo esperimento guidato da una Cabina di regia nazionale di raccolta e valutazione dei progetti sul territorio.

Punti di forza. Riunisce allo stesso tavolo enti locali e ministeri. Coinvolge e attrae capitali privati.

Punti di debolezza. È stato finanziato solo il 24% delle richieste. È un intervento una tantum.

Efficacia:

 MEDIA

Road show Abi Guardando ai finanziamenti concessi alle imprese, al Sud si registra un crollo del 2,9%

Mutui sospesi, tesoretto in Sicilia

Il blocco delle rate ha comportato per le famiglie 30 milioni di maggiore liquidità

Giovanni Sabatini:
**«La priorità politica
ed economica è
liberare le energie e le
opportunità del Sud»**

DI FABIO SCAVUZZO

Riduzioni del fatturato e degli ordinativi, contenuta propensione all'investimento. Ulteriore calo, nel settore edile, delle ore lavorate, mentre il mercato immobiliare ha visto accentuarsi le difficoltà. Nel 2012 la Sicilia, come altre regioni d'Italia, ha risentito del deterioramento del quadro macroeconomico nazionale ma, pur in un contesto di difficoltà e recessione, le banche sono rimaste vicine alle imprese: i finanziamenti, a fine ottobre dell'anno scorso, hanno raggiunto circa 67 miliardi di euro, con una contrazione intorno all'1,2% rispetto al 2011 (trend comunque migliore rispetto alla media complessiva del Mezzogiorno, a -2,6%).

Nello specifico, alle aziende sono

andati circa 31,3 miliardi, in calo dell'1% rispetto a ottobre 2011, -2,9% il Mezzogiorno; alle famiglie 28,7 (-1,8% la variazione annua in linea col resto del Sud). Cifre significative quelle che arrivano da Messina, in occasione della sesta tappa del road show dell'Associazione bancaria italiana. «In questa fase di crisi — spiega l'Abi — il consolidamento del rapporto tra banche e imprese ha prodotto risultati importanti: l'avviso comune per la sospensione dei mutui ha rappresentato la prova più tangibile di quanto le banche siano vicine alle imprese». In particolare, nel febbraio dello scorso anno, è stata firmata un'intesa che delinea le nuove misure per il credito alle Pmi: nel dettaglio, gli istituti di credito hanno sospeso fino a novembre 2012 quasi 59.500 finanziamenti a livello nazionale, pari a 19,6 miliardi di debito residuo con una liquidità liberata di 2,8 miliardi. Alla Sicilia è riconducibile circa il 4,6% del totale delle operazioni sospese e 3,5% dell'ammontare complessivo delle quote capitali sospese. Con la moratoria dei mutui alle famiglie, invece, le

banche hanno sospeso circa 83.000 mutui, pari a 9,5 miliardi di debito residuo con una liquidità liberata di 592 milioni di euro.

Nell'Isola, i contratti che hanno usufruito di questa opportunità sono stati 4.746, il 5,7% del totale; ciò significa una liquidità in più per le famiglie siciliane colpite dalla crisi pari a 29,8 milioni, circa il 5% dell'ammontare complessivo sospeso. «Per il futuro assetto politico e istituzionale del Paese il rilancio del Mezzogiorno non dovrà essere l'ennesima occasione perduta. La priorità politica ed economica è liberare le energie e le opportunità del Sud», sottolinea il direttore generale dell'Abi, Giovanni Sabatini, secondo cui «crescita dimensionale delle imprese, infrastrutture, sicurezza e investimenti mirati sulle risorse specifiche e tradizionali del territorio sono le quattro colonne portanti su cui ricostruire le basi di uno sviluppo troppe volte mancato. Le banche - conclude - continueranno ad assicurare il necessario sostegno anche in un contesto di perdurante difficoltà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Confindustria, il fisco opprime le imprese proposta una riforma in quattro punti

Roma. «Tagli del prelievo sui fattori produttivi, rilancio degli investimenti, semplificazione e competitività, equità del sistema»: Confindustria articola in «quattro grandi aree» la sua proposta di riforma fiscale.

Chiede di usare questa leva per «riprendere la crescita» ma anche per «migliorare l'equità del sistema»: una ricetta che parte dal «ridurre i cunei fiscali su capitale e lavoro», anche con un taglio per i redditi più bassi, «esigenza non rinviabile, anche per motivi di equità distributiva». Proposta illustrata da Andrea Bolla, che nella squadra di Giorgio Squinzi, al vertice di Confindustria, è il presidente del comitato tecnico per il fisco. Le imprese, sottolinea, «meritano un sistema fiscale che le sostenga e che non le opprime con costi e oneri, anche burocratici, che i nostri principali concorrenti stranieri non conoscono». Ed è oggi «fondamentale disinnescare la spirale viziosa che si è creata tra misure fiscali restrittive e depressione economica». Si rivolge quindi a chi vincerà le lezioni: «Adesso serve un governo che sia in grado di agire in maniera efficace, che sappia prendere le decisioni di cui questo Paese ha bisogno». La formula proposta da Confindustria è «coniugare attentamente rigore e sviluppo»: va attuata «mantenendo l'equilibrio dei conti pubblici e adottando politiche fiscali che alleggeriscano la pressione fiscale su capitale e lavoro».

Paolo Rubino

03/02/2013

«Corso Martiri, il 7 si comincia» Il calendario dei lavori.

«Il primo passo sarà la recinzione delle aree, poi arriveranno le ruspe»

Giuseppe Bonaccorsi

«Giovedì 7 febbraio comincerà a corso Martiri la grande operazione risanamento». Parola di sindaco che ieri sera, durante i festeggiamenti per la Santa Patrona si è lasciato scappare, forse deliberatamente, oppure per l'entusiasmo d'aver portato a casa anche il Piano di risanamento, la data in cui comincerà l'operazione di recupero del vecchio San Berillo. «A questo punto - spiega Stancanelli - tutto è pronto per il grande inizio - ha spiegato -. Sarà l'avvio di una stagione positiva per Catania che adesso sarà possibile visto che la città è stata messa in sicurezza col Piano di risanamento appena approvato dal Consiglio».

Il sindaco ha anche spiegato come si svolgeranno i lavori: «La prima operazione sarà quella della delimitazione e recinzione delle aree che in un secondo tempo saranno il teatro del risanamento vero e proprio. Si procederà anche allo sbancamento con le ruspe».

Resta però da capire cosa accadrà a chi ancora oggi vive in condizioni da terzo mondo nelle aree da recuperare: «Saranno accompagnati con un piano definito morbido. Di questo si sta occupando l'assessore ai Servizi sociali, Carlo Pennisi. Posso però confermare che anche queste aree saranno rese libere per consentire alle ditte di aprire i cantieri».

Il grande progetto di risanamento porta la firma dell'architetto Mario Cucinella che ha pensato a un progetto ad ampio respiro con un grande boulevard al centro di corso Martiri e tutto intorno aree a verde, un teatro, un museo, strutture ricettive, un parcheggio coperto e appartamenti soprattutto per i giovani. Il Piano, secondo quanto illustrato l'anno scorso dai tecnici alla presentazione del masterplan, prevede un investimento di 200 milioni e l'assunzione nel primo anno di lavori di 500 maestranze.



04/02/2013

Stancanelli: «Grazie a tutto il Consiglio» Caserta: «Ma il Comune ha perso 4 anni»

Giuseppe Bonaccorsi

Il sì del Consiglio comunale sul Piano di risanamento, arrivato 48 ore prima del possibile default del Comune, ha fatto tirare un respiro di sollievo non soltanto al sindaco, che adesso ringrazia «per il senso di responsabilità dell'assemblea», ma anche alle opposizioni e ai sindacati.

Nonostante il peso che la manovra avrà sulla città per i prossimi 10 anni, nessuno ha tifato affinché la città fallisse perché questo avrebbe comportato anni bui per tutti, con le partecipate fallite e i creditori rovinati, e il peso delle responsabilità, agli occhi dei cittadini, sarebbe ricaduto su tutta la macchina politico amministrativa. Però, adesso, a voto concluso, i distinguì vanno fatti. E per primo arriva il commento del Pd, col capogruppo Sarò D'Agata: «Noi del Pd abbiamo ritenuto di adottare un atteggiamento responsabile in Aula per il bene della città, anche se non crediamo alla soluzione adottata da questa amministrazione per rimettere i conti in equilibrio. Temiamo soprattutto che in città si perpetui l'agonia della macchina amministrativa e che il dissesto possa essere soltanto rimandato perché bisognerà mantenere gli impegni con lo Stato e con i creditori. E' chiaro che tutta questa situazione è addebitabile a questa amministrazione che nonostante i 140 milioni ottenuti dal governo Berlusconi non è riuscita a mettere in equilibrio le casse ed è stata costretta a portare l'Imu al massimo, a disporre il blocco del Turn over per i comunali e ad aumentare i servizi a domanda individuale come la refezione. Ciononostante siamo rimasti in Aula perché il Pd non voleva certo lo sfascio della città».

Al Pd e in generale a tutto il Consiglio risponde il sindaco: «Sul senso di responsabilità di tutto il Consiglio non ho mai avuto dubbi - spiega Stancanelli - D'altronde sarebbe stato irresponsabile non votare il Piano anche se nell'assemblea ci sono alcuni esponenti che fanno demagogia. Ringrazio nuovamente tutto il Consiglio e le opposizioni per il loro atteggiamento responsabile, perché hanno capito, in questo momento di crisi, che il mio appello l'ho rivolto come sindaco civico che a parlato per il bene della città».

Stancanelli, a questo punto, si è augurato che il Consiglio adotti lo stesso senso di responsabilità nell'esame dei prossimi atti importanti, a partire dal Prg che andrà in Aula il 16 febbraio, il Piano regolatore del Porto e il Pua della Plaia. Il sindaco si è quindi soffermato sui timori espressi dal Pd che il dissesto possa essere solo rinviato: «Non ho mai creduto che saremmo finiti in dissesto e a maggior ragione non lo credo adesso che abbiamo imboccato la strada del risanamento reale. Oggi abbiamo un Bilancio idoneo e vero, senza alcun capitolo virtuale. Adesso Catania potrà camminare con le sue gambe e senza timori come qualcuno pensa, perché, vorrei ricordare, che in questi 4 anni e mezzo di sindacatura abbiamo tagliato debiti e residui attivi per 700 milioni e siamo riusciti ad andare avanti lo stesso. E' chiaro che non ci spaventano adesso i 200 milioni che dobbiamo onorare in 10 anni».

Infine il sindaco si è fregiato del risultato conseguito ed ha elogiato il lavoro del suo vicesindaco e assessore Roberto Bonaccorsi aggiungendo: «Per la seconda volta sono contento e orgoglioso di quanto è stato fatto per salvare la città».

Stancanelli esulta, ma non tutti la pensano come lui. Uno dei suoi sfidanti alla poltrona di sindaco, il prof. Maurizio Caserta, pensa al contrario che il Comune abbia perso tempo per risanare le casse: «Per poter aderire al Fondo di rotazione occorre adesso far quadrare i conti con una manovra lacrime e sangue che comporterà numerosi sacrifici a carico dei cittadini - spiega Caserta -. L'amministrazione è arrivata tardi, non è stata tempestiva. Nel 2008 la questione del dissesto era stata affrontata, ma nessuno, né maggioranza né opposizione, è voluto andare fino in fondo. Quella - ha concluso il prof. di Economia politica - sarebbe stata una scelta dolorosa e impopolare, ma oggi saremmo già avanti nella ristrutturazione ed alcune cose sarebbero già alle nostre spalle. In alcune circostanze la politica deve assumersi responsabilità gravose».

Commento in chiaroscuro per il sì del Consiglio per il coordinatore di Grande Sud, Filippo Grasso: «Questa amministrazione e la sua maggioranza consegnano al prossimo governo un Comune in piena efficienza economica, ma il problema serio è che non s'intravede, allo stato attuale, quel

vero rinnovamento politico in grado di arrestare la china».

Per Luca Sangiorgio, di «Giovane Italia Catania» «Non si può che apprezzare la scelta del Comune di percorrere la via della riduzione della spesa corrente e dei costi della politica, tagliando gli affitti passivi e rimodulando e riorganizzando le Municipalità. Unica nota negativa è l'inevitabile aumento ai livelli massimi dei tributi, ma ci auguriamo fortemente che esso sia accompagnato da una costante e proficua lotta all'evasione».

04/02/2013

incontro fistel cisl

Solo un lavoratore su dieci entra a tempo indeterminato

Un lavoratore su dieci entra nel mercato del lavoro con un contratto a tempo indeterminato. Gli altri vanno a formare la sacca dei cosiddetti "precari", lavoratori con contratti "non standard" sempre più alla ricerca di tutele e rappresentanza: nel commercio, nei call center, ma anche nelle grandi aziende. Per loro è indispensabile che la precarietà diventi flessibilità garantita. Per dibattere di quali strumenti disponga oggi il lavoratore precario, la Felsa Cisl ha chiamato allo stesso tavolo Paolo Trovato, direttore dell'ufficio provinciale del Lavoro, Maurizio Attanasio, segretario territoriale Cisl; Antonio D'Amico, segretario generale Fistel Cisl; Michela Capobianco, segretaria territoriale Fisascat Cisl. Ha fatto gli onori di casa, Adina Celona neo responsabile della Felca Cisl etnea. È intervenuta Rosaria Rotolo, segretaria generale Cisl Catania. Trovato ha passato in rassegna le tipologie di rapporto "non standard" alle quali oggi molte aziende nel Catanese ricorrono: dal lavoro intermittente, molto spesso in nero, molto rappresentato a Catania "capitale dei pub", nel settore del terziario, commercio, turismo; alle "false" partite iva e agli altrettanto "falsi" co. co. pro., che sempre più spesso nascondono veri rapporti di lavoro subordinato. Il direttore dell'Ufficio provinciale del lavoro ha lamentato la scarsa incidenza dell'apprendistato come forma di primo ingresso nel mondo del lavoro. Attanasio ha sottolineato che «la flessibilità è legata al concetto di tutela, di bilateralità, di rappresentanza. Tutele legate alle singole esigenze di ogni lavoratore "atipico", a partire dal sostegno al reddito nei periodi di non lavoro e rafforzando la formazione. Chiediamo un impegno alle istituzioni perché i nuclei degli ispettori del lavoro riacquistino la presenza delle forze dell'ordine; anche se non ci interessa la repressione tout court ma la politica del buon lavoro anche se flessibile ma garantito». «Dobbiamo impegnarci - ha detto Adina Celona - perché le aziende sfruttino appieno l'apprendistato formativo. Questo è oggi è lo strumento migliore perché un giovane possa fare il suo primo ingresso nel mondo del lavoro, anche tramite le agenzie di somministrazione». «La crisi ha polverizzato migliaia di posti di lavoro - dice Rotolo - ma ha abbassato ancora di più il livello di tutela dei lavoratori in special modo degli atipici e dei precari. La riorganizzazione avviata dalla Cisl intende spostare sempre più risorse sul territorio perché nell'azienda si svolga l'attività sindacale fondamentale e perché vogliamo puntare sul binomio "rappresentanza - territorio" come ingredienti indispensabili per rendere concreti gli obiettivi di tutela di tutti i lavoratori, dei giovani e degli atipici».

04/02/2013